Anno 49.° N. 317

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 18
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 22 novembre 1915

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via Posta N. 7, Via S. Pro[...] e sue [...]

Il grande discorso dell'on. Orlando a Palermo

L'entusiasmo suscitato dall'eloquente parola del ministro

L'aspetto della sala

PALERMO, 21. — L'ampio magnifico Teatro Massimo, risplendente degli ori delle sei file di palchi e delle migliaia di lampadine che lo illuminavano a giorno, presenta un magnifico colpo d'occhio per le migliaia di parlamentari, autorità, notabilità cittadine, ufficiali di tutte le armi, e di eleganti signore. Assistono oltre cinquemila persone. Regna il massimo ordine. Un infinito numero di cittadini che volevano partecipare alla grandiosa festa d'italianità, non poterono essere accontentati. Migliaia e migliaia di persone si affollano nei pressi del Teatro Massimo ed altre migliaia ancora fanno ala lungo le vie, attendendo il passaggio del Presidente del Consiglio e del ministro Orlando che si recano al Teatro.

Alle ore 11 precise il Presidente del Consiglio on. Salandra entra nel palco prefettizio.

Tutti scattano in piedi acclamando lungamente ed entusiasticamente. Le stesse ovazioni si ripetono quando dalla porta del palcoscenico entra l'on. Orlando. Il grandissimo palcoscenico del teatro è diviso in tre settori.

Nell' anteriore prendono posto il Comitato, senatori e deputati.

Nel secondo prendono posto i sindaci ed i rappresentanti dei Comuni. Nel terzo i rappresentanti delle associazioni aderenti. In fondo è una vera selva di gonfaloni e di bandiere delle associazioni.

Nelle poltrone della platea, nei palchi, sono moltissime autorità e notabilità e rappresentanze.

Sul davanti del palcoscenico presso un tavolino, prendono posto i membri del comitato promotore, il sindaco di Palermo comm. Tagliavia, il presidente del Consiglio provinciale comm. Tesauro, il direttore del *Giornale di Sicilia*, che primo ebbe l'idea di promuovere il discorso, comm. Ardizzone, ed il segretario generale del comitato avv. Ramirez.

Il saluto del sindaco

Al centro è l'on. Orlando. Parla per primo, brevemente, il sindaco di Palermo comm. Tagliavia.

Egli disse:

« Eccellenze! — La prima idea sorta a Palermo di un discorso del ministro Vittorio Emanuele Orlando, fu appresa con giubilo. Grande fu il palpito di tutta la Sicilia, che la tradusse in atto: grandissimo è stato lo slancio con cui questo voto è venuto a compiersi. Il solenne convegno di oggi, nel quale questa isola, per bocca del suo illustre cittadino, fa sentire alta la propria voce (che è pure voce del Governo) scrivendo una nuova smagliante pagina di patriottismo siculo, assurge, o eccellenze, per merito del vostro cortese intervento, all'importanza di una memoranda manifestazione nazionale. Mentre la storia la registra a caratteri indelebili nel libro eterno la Sicilia incide nel proprio cuore un debito di profonda e imperitura gratitudine. Noi siamo vivamente grati a voi, eccellenza Salandra che dalla vostra sagace, faticosa e provvida opera di governo, fra le molte e gravi cure di questi momenti supremi, avete gradito di venire qui, a far vibrare simpaticamente in mezzo a noi il vostro cuore affettuoso, siamo grati a voi tutti che, mossi da vincoli di affetto e da cari ricordi, vi siete indotti a magnificare questo grandioso avvenimento. Esprimiamo a Voi, Eccellenza Orlando, l'animo appassionato e riconoscente dell'intera Sicilia che oggi, nell'ascoltarvi con religiosità, vi ammira e vi ama quanto altri mai. Onorevoli Senatori e Deputati, onorevoli rappresentanze cittadine, mi è assai caro, e ve ne ringrazio, di vedervi convenuti alla presente solennità, associati con noi nell'omaggio ai sommi uomini di Stato che qui ci onorano. Leviamo verso di loro il nostro saluto acclamante e sia affermazione di sentimenti, di pensieri e di opere concorde, e sia auspicio di nuove glorie per la nostra Patria. E sorga oggi, dinanzi a loro, più possente ed entusiastico, il nostro grido di fede: *Italia sempre avanti! Viva il Re!* ».

Quindi l'on. Vittorio Emanuele Orlando, salutato con alti applausi fragorosi, inizia il suo discorso. Il pubblico ascolta con religioso silenzio, ma scatta in piedi acclamando nei punti più salienti.

Il discorso

Ecco il discorso pronunciato al teatro Massimo dal Ministro Guardasigilli on. Vittorio Emanuele Orlando:

L'esordio

Ai cospetto di milioni di vite recise nel fiore della giovinezza e della forza, fra pianti di madri e gemiti di feriti, dinanzi alla distruzione di una ricchezza materiale di centinaia di miliardi, e alla distruzioni ancor più preziosa di sentimenti nobili e di idee generose, mentre nella sola Europa (senza dire delle ripercussioni su tutti i continenti del mondo antico e del nuovo) trecentosettanta milioni sui quattrocentotrenta dei suoi abitanti stanno in armi disperatamente tra loro, e per uno spaventoso risveglio degli istinti più ciechi e brutali la umanità sembra retrocedere nei secoli dei secoli verso la più oscura barbarie, è possibile ad altro pensare, di altro parlare se non della terribile guerra? E come non pensarvi e non parlarne se entro questa caligine di ferro, di fuoco, di sangue, che come velo di Apocalisse, pare avvolgere il mondo, la patria nostra lotta per le ragioni prime e supreme della sua stessa esistenza?

Ma la parola nostra, se pure esclusivamente dominata da questo unico ansioso pensiero, non serve oggi per riaffermare la giustizia e la necessità della nostra guerra, la dimostrazione ne fu data in un discorso memorabile, dell'uomo animoso e sereno, che una sorte propizia volle al governo della patria nel suo più grande momento, da Antonio Salandra cui, oggi, Palermo bene a ragione ha manifestata la sua commossa gratitudine, e fu riconfermata dalla calda eloquenza di Salvatore Barzilai, la cui partecipazione del governo, è per sè sola una fiera affermazione del diritto d'Italia. Nè intende la parola nostra ad incitare gli spiriti o a ravvivarli; in nessuna parte d'Italia ve ne è il bisogno e qui meno che altrove, qui dove dinanzi alla materna maestà della mia Sicilia, convenuta nelle sue integrali rappresentanze, con orgoglio di figlio rievoca la sua storia, che è tutta storia di consapevole eroismo e di fedeltà incrollabile pur di fronte ai sacrifici più duri. E neppure ha da annunziare atteggiamenti nuovi di governo o programmi politici o finalità remote. Certo, il domani ci riserva problemi che fan fremere, ma non è questo il momento di affrontarli, per ora tutto è azione e verso l'azione deve convergere ogni capacità ed ogni potenza del nostro spirito.

Questo discorso invece, vuole essere soddisfazione di quel prepotente bisogno dell'animo di trovarsi nelle ore decisive fra cuori amici per dire insieme dei comuni propositi e delle concordi speranze, e perchè lo scambio dei pensieri e la ripercussione dei sentimenti dia l'espressione collettiva a quanto oggi sentiamoe ognuno di noi nell'intimo suo avverte ed intende. Direi anzi, che può essere fine sufficiente ad un discorso questa ricerca degli stati d'animo che il popolo italiano, ha attraversato nelle varie fasi della terribile guerra, onde fummo spettatori angosciati e perplessi, prima inquieti e frementi, di poi e finalmente attori generosi e risoluti: sarebbe insomma come una ricostruzione della storia interiore della guerra nostra.

La storia interiore della guerra nostra

Appunto per quanto si riferisca allo stato d'animo col quale il popolo italiano entrò in guerra, i nostri nemici han divulgato la menzogna più insipida e più sciocca, affermando che allora si credesse di avere dinanzi a sè un compito semplice, rapido e sicuro, quasi di altro non si trattasse che di dar l'ultimo colpo a un nemico già vinto e prostrato, o di un gioco da cui fosse eliminato ogni rischio.

Tale affermazione conferma l'incredibile inabilità ed ignoranza loro per quanto tocca alla psicologia collettiva da poi che un osservatore anche mediocre avrebbe subito rilevato come affatto, diverso, anzi opposto fosse l'animo italiano nel valutare la gravità del cimento. Non giova dir tutto a questo proposito, ma ognuno di voi pensa come alcuni spiriti e in alcuni ambienti, la cui fede patriottica non sarebbe giusto di mettere in dubbio, il pessimismo con cui si consideravano le difficoltà e i rischi e i pericoli dell'impresa, si esaltasse al punto da determinare veri fenomeni di inibizione psicologica. Ma, anche a prescindere da coteste che potrebbero dirsi eccezioni, generali erano le esitazioni, e appunto la coscienza dello straordinario cimento è determinata, in organizzazioni, in partiti, in uomini politici.

Tale ricordo vuol essere puramente storico e servire soltanto a sventar la accusa nemica e a rivendicare la nobiltà generosa della decisione nostra; e, per altro, alla preoccupazione inspirata dalla immensità del rischio, che le vicende della guerra ben rendevano valutabile e tangibile, non si sottrassero neppure coloro sui quali gravava più immediata e più formidabile la responsabilità e la decisione. Se troppo cruda è la frase di Amleto che la coscienza rende codardi, è pur vero che anche quando al lume dell'intelletto il proposito più ardimentoso appare come preferibile, tuttavia l'analisi, la meditazione, la critica non ha mai contribuito a rendere più risoluta un'azione e quale azione! Fu allora che un miracolo avvenne e volontà di popolo lo produsse. So bene che tutti i partiti, ed anche i più democratici, riconoscono il popolo solo e le manifestazioni che coi loro fini concordano, mentre, negli altri, valgono le altre espressioni: di « folle incoscienti » o di minoranze audaci che si impongono per sopraffazione e per violenza.

Chi ricorda le giornate di maggio, e non vorrà venir meno alla più elementare lealtà storica dovrà bene riconoscere che mai sentimento di popolo parlò con maggiore autorità capace di infrangere tutti gli ostacoli, e di vincere tutte le esitazioni. Parlò questa voce e fu squilla che, coi vecchi ardimenti, suscitò i vecchi inni della patria e parve che veramente dalle tombe balzassero i morti ad alimentare di più viva fiamma, le speranze, i sogni, le idealità fino allora repres e o sopite. Fu davvero la voce d'Italia; e fu voce che cercava il rischio, affrettava il cimento, invocava il pericolo.

L'Italia di ieri e quella d'oggi

Ora codesto avvenimento tanto più deve apparire prodigioso, e direi quasi avvolto in un nembo di casualità mistica, in quanto la preparazione, cui per lunghi decenni lo spirito pubblico italiano era stato assuefato era la meno bellicosa che possa concepirsi. Anzitutto, le seducenti teorie sulla solidarietà umana e la fede che, con la scorta dei principii di una suprema giustizia immanente si potessero senza più violenza comporre le grandi competizioni mondiali, avevano ottenuto un più facile e decisivo trionfo nell'anima latina per sua natura più aperta al fascino di generose utopie. Dipoi, la fortuna economica che in questi ultimi anni aveva arriso all'Italia determinando, se non la ricchezza in senso assoluto, l'arricchimento in senso relativo, aveva sviluppato le qualità, ma anche i difetti di popoli mercantili e delle società industriali. Con compiacimento, se non con gloria, si citava il rapido incremento degli indici della ricchezza economica, onde poi si alimentavano ed acuivano, intorno alla ripartizione dei profitti, gare e contese tra città e città, tra regioni e regioni, tra classi e classi in tutti i modi si veniva sempre più rallentando ed estenuando la virtù coesiva dell'attaccamento al gruppo statale, che anzi ridotto il dovere civico ad una specie di controprestazione la quale presuppone una prestazione e ad essa si commisura, i cittadini italiani, e persino gli servitori stessi dello stato si erano tramutati in altrettanti creditori molesti, petulanti, inesorabili.

Ogni giorno, era una cambiale che scadeva e che era presentata con violenza non scompagnata da villania; individui e collettività urgevano e premevano continuamente chiedendo con minaccia, accettando con dispregio. E a questa mentalità economica, che esaltava le efficienze dell'egoismo individuale o municipale o di classe e deprimeva quelle del generoso sacrificio verso la suprema idea collettiva di patria, si era venuta conformando una mentalità politica, che preferiva girare l'ostacolo anzichè affrontarlo, comporre la questione anzichè risolverla, preoccuparsi della tranquillità presente anzichè delle ragioni dell'avvenire, che il maggiore vanto di un popolo riposi nel pareggio del bilancio, così come tra le pubbliche funzioni, massimamente ebbe in onore la contabilità dello Stato e le perfezioni dei controlli finanziari, una mentalità, insommaa, che era potuta corrispondere a quelle date situazioni, ma che certamente era assai più atta ad alimentare le virtù della prudenza, che quelle dell' eroismo, ad assicurare la comodità piuttosto che la gloria. Se, dunque, questo popolo, per tante cause pacifico, scelse liberamente e volontariamente la via del sacrificio quando per ben 10 mesi era durata la suggestione snervante delle stragi e degli orrori della guerra, e culminava l'immane conflitto in un momento non certo favorevole alla causa di quelli che diventavano i nostri alleati, la ragione di questo prodigio devesi trovarsi in ciò: Che il nostro popolo intese, anzi, dirò negli intui, per virtù distinte, che l'assentarsi da quella guerra avrebbe segnato il proprio suicidio; e nell'astensione presentì una minaccia più oscura e un disastro più irrimediabile di tutte le minaccie che la guerra conteneva di tutti i disastri che avrebbe potuto determinare. Così è nelle ore tragiche della vita dei popoli, quando s'impone il dilemma inesorabile dell'essere e non essere, è questa misteriosa e meravigliosa virtù che prorompendo dalle inesplorate profondità dell'anima collettiva previene le ponderate decisioni della coscienza e sospinge sulla via della salvazione. L'istinto della conservazione collettiva arriva così a vincere il più possente tra gl'istinti individuali quello della propria conservazione, ed il popolo italiano volle che migliaia dei suoi figli morissero perchè vivesse l'Italia. Per tal modo, della giustizia e della necessità della guerra l'istinto popolare procedendo per sintesi, come suole, aveva intuite le cause profonde ed ineluttabili. L'intelligenza, col suo più lento processo per analisi, ne dava la dimostrazione.

Le cause intime e profonde

E' stato qui il momento logico e storico del nostro intervento. Nell'ultimo quarantennio, si era venuto formando in Europa un sistema regolatore della convivenza pacifica tra le nazioni per mezzo di un equilibrio di forze, capace di determinare quel limite reciproco, che è il presupposto essenziale di ogni diritto, interno o internazionale. Nelle questioni particolari, non sempre ne completamente potevan conciliare le aspirazioni e i bisogni delle singole potenze alleate, onde, in taluni casi, interessi autonomi legittimavano autonomi atteggiamenti, e, in taluni altri casi, un disinteresse relativo determinava un più equo apprezzamento e esercitava un'influenza moderatrice. Così, nel primo senso, le sue alleanze non avevano impedito all'Italia di concludere sulle questioni mediterranee utili e leali accordi con l'Inghilterra e con la Francia e di trovar nella Russia, a proposito della impresa libica, un consenso ben più spontaneo e una simpatia ben più fervida che non presso gli alleati. Della stessa Germania, a non parlar del famoso trattato di contro garanzia stipulato con la Russia si possono citare non pochi esempi di un'azione decisamente favorevole a quella della Russia e della Francia e non sempre concorde con quella dell'Italia e della stessa Austria. Nel secondo senso, un intervento moderatore di alleati verso alleati scongiurò da grave minaccia che la questione del Marocco aveva suscitato contro la pace europea, e, sopratutto, dopo la guerra balcanica, quando inevitabile pareva il conflitto tra Russia ed Austria, valse ad impedirlo l'azione disinteressata o meno interessata delle altre potenze.

E chi può osare di asserire che l'evento il quale diede occasione o, meglio, pretesto alla guerra attuale racchiudesse in sè elementi più inconciliabili e più irreducibili? Col partecipare a questo sistema di equilibrio europeo l'Italia giovava ai suoi interessi, essenzialmente pacifici, e, nel tempo stesso, serviva ad un grande ideale di civiltà. Essa collaborava attivamente ad una corrispondente concezione del diritto e della vita intersociale dei popoli ed affermava la sua dignità e il suo grado di grande potenza. Quali valore essa attribuisse a tali altissime finalità vien dimostrato dalla grandezza del sacrificio che si era dovuto imporre. Essa aveva affrontato l'incredibile paradosso di essere l'alleata della sua naturale nemica, giacchè secondo una frase rimasta celebre e che gli avvenimenti han dimostrato sin a qual punto fosse vera: Fra Italia e Austria si poneva il dilemma inesorabile: o alleanza o guerra. Ma alleanza doveva significare se non dimenticanza delle ragioni del dissidio, almeno leale e sincero sforzo di temperarlo, e in ogni caso di non inasprirlo. E la storia di questi ultimi decenni dimostra con quanta abnegazione l'Italia abbia a questo dovere adempiuto e con quanta pertinace mala volontà l'Austria lo abbia violato. Si fa qui palese un altro grossolano errore di sentimentalità collettiva commesso dai nostri nemici, quando essi, ricordando che altre terre italiane fan parte di altri stati, troverebbero coerente che noi, o facessimo guerra a tutto il mondo o ci acconciassimo ad una generale denunzia verso tutto il mondo. Essi non comprendono tutta l'anima italiana, appunto perchè scevra di qualsiasi satanica ambizione imperialistica non si è già ribellata di dolore e di sdegno perchè genti di nostra stirpe fossero comprese in altri gruppi politici ma con eguaglianza di garanzie e con rispetto della loro dignità etnica, bensì perchè dall'Austria si volesse comprimere ed anzi annullare l'incoercibile carattere di italianità di quelle terre e di quegli uomini con opera, ora brutale ora insidiosa ma sempre metodica e tenace che non si desistesse dal tormentare quei fratelli nostri con ogni persecuzione e con ogni umiliazione per punirli di ciò!

I gridi di dolore di Trento e di Trieste

Eppure tutto questo noi soffrimmo, e soffrimmo che inascoltati rimanessero i gridi di dolore di Trento e di Trieste indomite e fedeli, appellammo vero patriottismo il biasimo di ogni voce patriottica, la repressione di ogni generoso tentativo di protesta: restammo muti e incerti costringendo lo fremiti e impulsi pur così umanamente spontanei, colla più dura e intollerabile disciplina. (*Vivissimi applausi*).

Così, a un ideale di pace e di civiltà, facemmo olocausto dei nostri affetti e dei nostri odi, delle nostre lagrime e delle nostre ire, delle nostre aspirazioni e dei nostri diritti, insomma di ogni cosa più fieramente esacrata e di ogni cosa più fieramente diletta.

Ma venne il giorno in cui, bruscamente, brutalmente, tutto l'edificio crollò e l'Italia si trovò dinanzi al tragico problema di determinare quale decisione dovesse prendere in una guerra che per il modo stesso onde venne ad impegnarsi, involgeva tutte le questioni, toccava tutti gli interessi, supponeva ed imponeva l'integrale revisione delle cause e delle condizioni della libertà e della coesistenza dei popoli civili.

Nel considerare ciò, occorre tornare sul testo e sullo spirito del trattato di alleanza non per ripetere la dimostrazione trionfalmente già data del nostro buon diritto nè ricostruire le prove della tenebrosa preparazione della più formidabile mentalità e potenza aggressiva, e neppure mi occorre rifare la cronaca ansiosa dei giorni che precedettero la guerra e indagar nella febbre dei colloqui diplomatici e nella cronologia delle misure militari, la responsabilità paurosa della irreparabile iniziativa. Io penso che, allorquando il ciclo sanguinoso in cui viviamo, sarà chiuso, queste indagini avranno forse un semplice valore accessorio ed episodico, di fronte alla complessa significazione di un movimento nel quale rimasero presi come in un vortice i valori politici e più ancora i valori etnici della moderna civiltà europea.

Ogni persona appena colta sa che nelle immani catastrofi, come quella cui assistiamo, l'efficienza della volontà degli individui, per possenti che siano, non è mai decisiva. L'uomo è strumento di una fatalità storica che quella crisi determina. Deve allora la guerra considerarsi or come un urto di razze perchè ne trionfi una superiore e predestinata, or come un urto di idee perchè trionfi quella in cui si affermi un progresso della civiltà.

Le guerre di Roma o le guerre della rivoluzione francese.

Le due guerre

Sotto il primo aspetto, se in quella attuale fosse vero che un popolo abbia creduto di adempiere ad una missione ad esso spettante per mistico potere e di attuarla con la forza inesorabile delle armi segnando con la propria vittoria una novella fase nella storia del progresso umano, non poteva tale pretesa non apparire a noi come un orgoglio folle, come una ebrietà smisurata, a noi rappresentanti di una civiltà che ha materiato di cotal nutrimento tutta la vita sociale delle nazioni più progredite e che pulsa ognora di forza e di giovinezza immortale e non potevamo non sentire tutta la nostra solidarietà morale ed etnica con gli altri popoli che sono sorti a difesa del proprio valore storico e della propria ragione d'essere nel mondo.

Che se invece si voglia considerare le cause della guerra sotto l'aspetto del trionfo di una nuova nobile idea di civiltà e progresso, chi può dir tali quelle che abbiamo sentito ennunciare non soltanto da signori filosofi e pensatori, ma anche da uomini di Stato che parlavano in nome della loro nazione: Essere condannabile il principio stesso dell'equilibrio europeo. I campi dell'attività di un popolo non doversi misurare che esclusivamente ammettendo solo fondamento e presidio del diritto essere la buona tempra dell'acciaio e la pressione irresistibile del maglio. Lecito, anzi doveroso il sacrificio delle nazionalità minori, in quanto di ostacolo alla esuberante illimitata espansione del popolo? E quando per fare lo sport, probabilmente in buona fede, di dare alla loro guerra un carattere difensivo, si afferma di aver voluto prevenire un attacco che si preparava e di avere aggredito per non essere aggredito, si esprime un concetto sostanzialmente affine a quella tragica alternativa. Bisogna sottomettere gli altri per non essere sottomessi, onde un altro sognatore di egemonia mondiale, Napoleone, cercava di giustificare le sue guerre di conquista.

Le ragioni della guerra

Dunque, una ragione ideale ci orientava, una più energica ragione politica si sospingeva fatalmente nel senso medesimo. Imposta la guerra al di fuori della nostra volontà, ed anzi contro di essa, si era creata una impossibilità morale che noi, a fianco, o meglio al seguito dei nostri antichi alleati, combattessimo contro i nostri sentimenti, contro le nostre aspirazioni, contro i nostri interessi. Non credo che vi sia in tutta Italia una sola persona capace di pensare che sangue italiano si fosse potuto spargere esclusivamente per la maggior gloria e la maggior potenza dell'Austria, e gli stessi nostri avversari hanno dovuto, più o meno apertamente, più o meno cordialmente, riconoscere ciò. Ebbene, il non avere la possibilità di combattere insieme, costituiva di per sè stesso la spinta decisiva a combattere contro, ammenochè noi non ci fossimo dichiarati incompetenti verso tutto ciò che di più essenziale è nella vita e nel diritto dei popoli, indifferenti verso qualsiasi soluzione di un conflitto in cui, insieme agli interessi di tutto il mondo, erano in gioco tutti gli interessi italiani. E, se inconcepibile era una tale indifferenza, quale altra causa si sarebbe potuta attribuire alla nostra astensione, se non il timore dell'alea, e la preoccupazione del pericolo? Ognuno dei gruppi del terribile contrasto avrebbe considerato che non fosse stato con loro, come contro di loro, sicchè, quale che fosse stato il vincitore, l'Italia, non combattendo, si dichiarava vinta in anticipazione. E vinta con ignominia. Essendo per un popolo assai peggio dell'essere battuto, l'essere considerato incapace di battersi.

Il fascio dei popoli civili

Il carattere e la estensione della guerra nostra, quale si cerca nelle cause intime e profonde, ne illumina nel tempo stesso la natura e l'estensione e fa intendere le leggi cui essa obbedisce. E, invero, se qualcuno, dominato da una certa preoccupazione nominalistica, si chiede se la nostra è una guerra nazionale o costituisce, invece, una fase della grande guerra internazionale, basta aver presente quanto dicemmo innanzi circa i fattori determinanti il nostro intervento, per avvertire subito che, se la spinta alla guerra fu, come doveva essere, eminentemente nazionale, essa si è necessariamente collegata, e, direi quasi, saldata con la guerra internazionale. Non si tratta già di avere abbandonato la formola del sacro egoismo, ma egli è bensì che così le ragioni della guerra, come lo svolgimento di essa determinano in un egoismo intelligente il senso chiaro e preciso della solidarietà più assoluta, più salda, più cordiale coi nemici dei nostri nemici, cogli alleati nostri. Nessuna persona di buon senso crederà mai che possa darsi utilmente una nostra vittoria isolata, cioè al di fuori e indipendentemente dalla vittoria dei nostri alleati, e, come non una vittoria, così non può darsi una pace isolata. La formula: « Tutti per uno, uno per tutti », qui non discende soltanto da ragioni di dignità nazionale o da un alto sentimento etico; essa vive nella realtà pratica quale si manifesta giorno per giorno nell'andamento della guerra, unica, per quanto formidabilmente complessa: E sarebbe volontaria cecità non accorgersi dell'unità ideale e materiale che stringe tra loro gli eserciti che combattono su tutti i fronti, della vicendevole ripercussione che i successi o gli insuccessi degli uni determinano a favore o in danno degli altri, dell'unico fascio, insomma, in cui sono collegati i destini di tutti i popoli combattenti per la stessa causa contro lo stesso nemico.

L'Italia e gli alleati

La nostra politica nei Balcani

Ma, colla stessa limpidità di pensiero e chiarezza di linguaggio, io debbo aggiungere che tale visione solidale, per ciò stesso impone di considerare come comune l'interesse proprio. Nè tale considerazione di utilità è limitata da alcuna ragione pregiudizionale. Nella nobiltà generosa della sua determinazione, nella fierezza consapevole del suo grado di grande potenza, l'Italia non subordinò il suo intervento a soccorsi od a compensi, verso i quali l'azione sua debba corrispondere, come se fosse un corrispettivo. Essa, invece, ha fatto e farà per la causa comune ogni sacrificio, ma lo farà per suo libero e spontaneo apprezzamento di quel che meglio giovi alla causa comune, senz'altro limite che questo: *il vincolo di solidarietà determinata dalla comunione del fine.* Certo, ogni sforzo collettivo abbisogna di essere coordinato, ed anzi, sotto questo aspetto, si deve riconoscere con quella franchezza che è qualità dei forti, che nell'azione del gruppo di potenze cui apparteniamo, si siano rivelate deficienze e lacune. Tale difetto di coordinazione si spiega, abbastanza indipendentemente da ogni ipotesi egoistica, quando si consideri il fatto materiale e geografico della discontinuità militare fra gli eserciti delle potenze dell'Intesa, ed il fatto morale che ognuna di esse non ha potuto abdicare alla propria mentalità autonoma, diventando, come ne abbiamo esempi nell'altro campo, strumento docile e passivo di una sola volontà. Ma, ciò malgrado, è così vitale e così deciso e supremo l'interesse di attenuare un tale inconveniente, che ogni sforzo in questo senso deve, per quanto è possibile, essere fatto. Questa situazione dell' Italia nella guerra generale non è stata esatta-

mente considerata, quando, a proposito delle recenti complicazioni avvenute nella penisola balcanica, si è da alcuno osservato che un intervento militare italiano potesse essere determinato dagli interessi propri o speciali che ha l'Italia per ciò che si riferisce all'assetto della penisola stessa.

Certo effettivi e gravi sono tali interessi, ma poichè l'Italia non li considera nè li può considerare in maniera indipendente dalla vittoria comune, così dunque, tanto l'astenersi quanto l'intervenire non potrebbe da altra ragione farsi dipendere che dalla valutazione di ciò che meglio convenga al raggiungimento del fine essenziale. A questa sola considerazione ci siamo ispirati ed intendiamo ispirarci: tuttavia non posso non aggiungere che, quale che sia per essere la officienza ultima di quella considerazione, assai fortemente preme sugli animi nostri una ragione sentimentale che si somma con una ragione politica. Nella prima si afferma tutta la nostra ammirazione, tutta la nostra solidarietà verso l'eroico popolo serbo: si afferma nella seconda tutta la importanza incalcolabile che ha, per l'Italia, lo stato dei popoli balcanici, nostri immediati confinanti, attraverso quel mare italiano che è l'Adriatico. *(Fragorosi applausi. Grida: Viva la Serbia!).*

Tutti gli italiani per tutta l'Italia

In questa guerra che noi accettammo, non perchè breve, facile e sicura, ma perchè, sapendola invece terribile, e lunga, era guerra giusta e necessaria, qualche cosa è avvenuto onde il pensiero si esalta ed il cuore si gonfia di commozione. Pensate: *tutti gli italiani, per tutta l'Italia!* Mai, da secoli, sin dalla caduta di Roma, era così disceso in campo il popolo italiano; mai avevamo sentito così interamente nostro, così tutto nostro, questo esercito, che riassume quanto di più generoso e di più nobile costituisce la Patria. Ogni terra d'Italia gli ha dato i suoi uomini. ognuna manda in esso la propria virtù e la propria fierezza, ma per esso brilla una medesima luce devota, palpita una medesima trepida speranza dalla cerchia delle Alpi alle estreme sponde joniche, dai dispersi casolari alla Reggia, centro dei nostri cuori.

L'unità nazionale era talvolta apparsa quale un edificio di pietre semplicemente sovrapposte, il sangue fraternamente sparso dallo Stelvio all'Isonzo è stato il cemento che renderà l'opera definitiva. Come si spiega questa misteriosa virtù onde il pericolo accomuna gli uomini più della gioia ed il sacrificio e le sofferenze insieme durate, legano assai più della facile vita, in maniera indissolubile? Io non saprei esprimere in brevi parole il senso di questo vincolo oscuro e meraviglioso, per il quale gli uomini che l'uno accanto all'altro hanno affrontato lo stesso mortale cimento, si sentono fratelli come se nuovamente e insieme generati dalla stessa dolente matrice. Eppure il vincolo, che io non so significare, è chiaro al cuore di semplici soldati, e per esso si rende materiale e tangibile la sacrosanta solidarietà della razza, l'organica unità di popolo, onde è cessata ogni gara che non sia di sacrificio.

Il Re, l'esercito e l'armata

Al voler dire quello che ha compiuto e compie questo esercito nostro e l'armata che lo integra nella sua rude e paziente vigilia, il cui valore tanto più grandeggia quanto meno appare, a volerlo dire degnamente, la mia parola ha titubanze e si arresta perplessa. Perchè non essere sinceri? Noi scontiamo in quest'ora l'eccesso di rettorica e l'ebbrezza di frasi onde altra volta abbiamo abusato a proposito di fatti relativamente minori, di modo che oggi, dinanzi all'epopea autentica, il nostro vocabolario non contiene più espressioni adeguate e, forse anco nel sentimento popolare, la disposizione a comprendere ed ammirare è turbata da un analogo difetto di proporzione. Senza iattanza di pensiero nè iperbole di frasi, io esprimo in modo semplice una semplice verità affermando che il nostro esercito è pervenuto sino all'estremo limite umano dell'abnegazione e del valore, ed è andato più oltre. Così ha operato innanzi tutto, per l'esempio di Colui, che di questa guerra può ben dirsi il Primo, il più grande, il più eroico soldato: del Re, il cui spirito magnanimo, temprato da tutte le virtù millenarie dei suoi Avi guerrieri ma pur così aperto ad ogni sentimento moderno, più squisito e più nobile sempre e ovunque presente, raccoglie intorno a sè quale viva ed operante espressione della Patria, i voti di tutti i sacrifici ed i fremiti di tutti gli entusiasmi, tutta la sofferenza delle lunghe fatiche e tutto l'impeto delle subite audacie, tutte l'ebbrezze di chi vince e tutte le invocazioni di chi muore.

Così ha operato per la virtù serena e ardita del Comandante Supremo, suscitatore di energie sul tormentato terreno delle innumeri battaglie, per la concorde, intelligente fusione dei comandi, per l'ordinamento dei servizi predisposti con sapienza, apprestati con larghezza, svolgentisi con ampia agilità. E le qualità militari più diverse nei tempi, più varie presso i popoli si sono rilevate simultanee e possenti nei nostri soldati, la tenace pazienza nella snervante attesa della trincea sotto un uragano di fuoco, il balzo felino e l'impeto irresistibile dell'attacco, l'intuizione pronta e l'uso avveduto degli accorgimenti e dei mezzi tecnici della guerra modernissima e lo schiacciante predominio nel corpo a corpo, che fu il modo di guerra dell'uomo preistorico: la disciplina fatta di fedeltà e di amore, la sobrietà e la resistenza fisica, attestanti la sanità della stirpe, la fierezza scevra di tracotanza, il coraggio immune di brutalità.

L'immagine della giovine Italia

Nè l'impresa richiedeva di meno. Chè ad essi, come a nessun altro degli eserciti combattenti la terribile guerra, si sono opposti tutti e tutti insieme gli ostacoli ed i pericoli, dalle epiche lotte oltre il limite delle nevi eterne, al passaggio del fiume vorticoso e insidioso, sotto il fuoco nemico e in ispecie quel complesso di difese naturali ed artificiali che nessuna mente umana può concepire e nel nel terribile caso avevano fatto baluardo che poteva dirsi, nonchè inespugnabile, inattaccabile.

Eppure il nostro esercito attacca ed espugna, conquistando a prezzo di sangue palmo a palmo il terreno; centoventidue comuni ha già donato alla Patria ed ha costretto l'avversario a mutare l'insulto più volgare nell'ammirazione più rispettosa. Davvero questo esercito è l'immagine della giovane Italia e mai, come in quest'ora, noi abbiamo sentito pungente il rimorso di aver talvolta dubitato delle nuove generazioni, quasi temendo che in loro continuasse quella linea discendente che già la generazione nostra palesava. Invece, pur nella mortale inquietudine, che per quanto compressa, ogni giorno, ogni momento, angoscia i nostri cuori per la vita dei figli lontani, noi proviamo quel sentimento che umilia un uomo e inorgoglisce un padre: il sentimento che i figli nostri valgano più di noi.

Il popolo

Questo l'esercito al di là della frontiera; ma non meno necessaria alla vittoria è la cooperazione dell'altro esercito, quello che vive entro i confini, il popolo tutto. Una trama sottile di mille fila indissolubili, lega i combattenti al fronte con tutte le retrovie, che ne alimentano la vita materiale e la vita morale, che provvedono così al pane che nutrisce e all'indumento che protegge come a quella solidarietà fatta di devozione e di tenerezza, onde l'amore conforta le sofferenze, la gratitudine, compensa i sacrifici. Forse, anzi, questo alimento e questa protezione spirituale non valgono meno delle altre dappoichè niuno può misurare quanto di vigore e di fede dia alle schiere dei combattenti la spinta ideale della nazione intera, che con un sol cuore ed una sola speranza guarda alla mèta delle loro vittorie. Chi, come più volte è toccata a me la fortuna, si è potuto recare al fronte, ha riportato con sè la visione precisa dell'esistenza di due Italie, una che opera gesta eroiche, tra eventi tragici, ed ivi si soffre, si combatte, si vince e si muore, l'altra che per virtù del sacrificio di quella, vive tranquilla, intorno ai ben presidiati focolari e attende fiduciosa alle sue occupazioni ordinarie ed è bene che così sia. Ma è pure sacrosanto dovere che intima viva continui la corrispondenza spirituale fra le due Italie, che in ogni momento ed in ogni atto sia riaffermata la solidarietà nostra di dolore e di sacrificio coi nostri fratelli di lassù che sia verso di loro e per loro ogni nostro pensiero ed ogni nostra preghiera, ogni nostro orgoglio ed ogni nostra ansia.

Dappoichè la questione non è di sapere se nell'affrontare una crisi, che non ha precedenti nella storia dell'umanità, tutto sia proceduto in maniera impeccabile e perfetta, ma bensì che un popolo abbia dimostrato le virtù civili o potenti per resistere. E il popolo italiano ha resistito e resiste valorosamente.

Anch'esso, nel suo campo di battaglia civile ha tenuto e difende le sue posizioni con calma, con tenacia, con sangue freddo, ha evitato ogni eccesso; non è stato nè glorioso nè timido, nè arrogante nè umile. E si può davvero citare come esemplare l'ordine pubblico che è stato serbato assai più ed assai meglio che non nei tempi ordinari, pur tra disagi economici e danni di ogni genere, virilmente sopportati, e a chi conosca appena l'incoercibilità delle folle, dovrà far mirabile effetto attribuire assai meno alla perspicacia preventiva dei provvedimenti di polizia, in verità assai miti, anzichè ad un alto senso di disciplina che il popolo ha imposto a sè stesso ed ha dimostrato di saper imporre a chi tentasse il tradimento di fronte all'unione nazionale *(vivi applausi).*

I critici e i pessimisti

Per certo la nostra concordia ha saputo trionfare così delle preoccupazioni degli amici come delle speranze dei nemici e della tenace coesione nazionale di cui abbiamo dato prova ed è ragione di essere fieri. Sarebbe grande pedanteria scomporre questa concordia nei suoi elementi più minuti e farne l'analisi ipercritica. Dirò anzi quanto maggiore potè essere stato il dissenso iniziale nei concetti politici e nelle aspirazioni individuali tanto più meritorio appare il sacrifizio di esse alle necessità della patria; e davvero eccessivo sarebbe poi il pretendere per virtù di disciplina che tutti acquistino il medesimo temperamento e tutti conseguano la stessa tonalità di entusiasmo e di fibra.

Questo è affare di costituzione personale non di concordia nazionale. Ad ogni modo la politica qui non entra affatto e credo sia da considerarsi nulla più che come una questione di temperamento nella tendenza che ben può verificarsi in alcuni casi individuali. Al di fuori d'ogni ragion politica ed anzi di ogni delicato proposito antipatriottico si può infatti avere una costituzione pessimistica come la si può avere biliosa e linfatica e sanguigna ed essa rende un uomo scontento e addirittura catastrofico, in guisa da considerare sempre le forze impari allo sforzo, il risultato impari alla speranza. L'abito della critica e dell'analisi che è caratteristico in costituzioni di tal genere affina e rende squisita la facoltà di trovare anticipatamente il lato difettoso di ogni soluzione e diventa poi una inconfessata attesa di eventi che diano ragione alla triste profezia. Poichè il pessimista ha l'amor proprio delle previsioni nere e avendo egli predetto che le cose sarebbero andate male sente una istintiva soddisfazione quando vanno male davvero. Fra costoro prima della guerra si reclutavano quelli che vedevano immancabile e rapida l'invasione del paese con tutti i suoi orrori. Oggi mentre si combatte fuori delle nostre frontiere sono essi medesimi i quali trovano che non si procede abbastanza rapidamente e la silenziosa preparazione della offensiva interpretano come una prova manifesta di stasi insuperabile; e quando è fuor di dubbio la conquista di una posizione si chiedono che servirà di mantenerla. Sembrano cattivi cittadini e non lo sono, o almeno non lo sono consapevolmente. Per fortuna sono assai pochi, e la volontà di vivere di tutto un popolo forte e giovane e sano basta a impedire che l'influenza nociva si propaghi. L'occhio che si riposa sul campo biondeggiante di spighe non vede il loglio e neppure le spighe più esili e più basse, vede la messe d'oro vasta sotto il gran sole e pensa che il raccolto sarà tutto di buon grano perchè sana fu la semente e diritta la fatica.

La legislazione di guerra

Il governo, da parte sua, ha considerato i poteri straordinari di cui fu investito non già come un desiderato aumento della propria autorità ma come un aggravamento della responsabilità penoso ma inevitabile; dovettero sentire non meno grave la responsabilità dall'astenersi che dello intervenire; maggiore forse, la prima, chè non del tutto è superato il pregiudizio che i fenomeni economici (per esempio i prezzi delle derrate) possono essere facilmente dominati dal comando del Sovrano e da una legge dello stato.

Seducente e facile si presenta la soluzione di legiferare su tali argomenti; ma come alcuni farmachi procurano un immediato sollievo a detrimento delle forze vitali dell'organismo così il tentativo di sovrapporre l'azione burocratica al giuoco degli interessi particolari e sostituire le leggi, economiche con le leggi formali dà conforti effimeri che spesso però terminano in amare delusioni e in rovine peggiori.

Tuttavia pur avvertendo il dovere penoso e qualchevolta impopolare di misurare con grande cautela l'intervento dello stato e nel dubbio di astenerci il governo non ha ceduto ad alcun preconcetto teorico ed ha anche saputo affrontare la più grave responsabilità della azione positiva ogni volta che un interesse supremo di stato si è presentato in così assoluta e categorica maniera da prevalere su ogni altra considerazione; che se tali casi sono apparsi meno numerosi di quanto non avesse richiesto la pressione degli interessi dalla guerra turbati sono pure tuttavia tanti da avere determinato un vero *corpus juris* della guerra, opera nel suo complesso immane che ora ha innovato, spesso profondamente tutti i cinque codici: il civile, il commerciale, i due giudiziari e se l'esperienza fatta da questa formidabile opera legislativa vale più di qualunque giudizio concepito a priori, confidiamo che non sembrerà superba questa nostra affermazione che gli errori commessi non oltrepassino quella media che dipende dall'umana fallibilità e che si riscontra in tutti i documenti di simile genere, anche quando siano stati preceduti da lunga e poderosa preparazione.

La legge sulle guarentigie

Difficoltà di altro ordine, ma se èg possibile ancora più delicate creava la situazione del Sommo Pontefice la cui speciale sovranità era stata riconosciuta da una legge fondamentale dello stato. Per quasi mezzo secolo l'evento della guerra non era regolato espressamente nè l'omissione era dipesa da imprevidenza, bensì, come attestano gli atti parlamentari del tempo, dalla esitazione e dalla perplessità che generava la visione delle gravi complicazioni che quell'evento avrebbe determinato in una materia già per sè stessa così ardua. Ebbene, noi queste difficoltà che avevano reso perplessi uomini pur così grandi abbiamo affrontate e superate col semplice presidio di una scrupolosa osservanza della legge, non soltanto mantenendo inalterate tutte le guarentigie che essa attribuiva, ma qualche lacuna che l'esperienza rilevava colmando con uno spirito di larga interpretazione del principio fondamentale della legge stessa: di riconoscere cioè e di garantire quella speciale forma di sovranità spirituale. Per tal modo, mentre in altre non più di queste gigantesche lotte di interessi e di popoli la qualità sacra di capo della chiesa non aveva impedito che il sovrano temporale soffrisse persecuzioni e violenze, prigionia od esilio da Gregorio Settimo a Bonifazio Ottavo e a Pio Settimo nella presente procella che non ha risparmiato i principii più discussi nè gli imperi possenti e che ha dimostrato quel che valgano gli impegni internazionali più solenni, il Sommo Pontefice governa la chiesa ed esercita il suo altissimo pio ministero con una pienezza di diritti con una libertà una sicurezza un prestigio quali si convengono alla veramente sovrana autorità che nel campo spirituale gli compete.

Per l'indipendenza e l'unità

Signori: con l'eroiche virtù del suo esercito, rifulgenti sui campi di battaglia e con la fortezza austera onde il suo popolo ha sopportato i sacrifici, i dolori della terribile guerra, l'Italia ha già riportata una vittoria, di cui è immenso il valore morale. Anche nella breve cerchia della nostra vita individuale, il facile bene è meno desiderabile, e il più stentato il più caro; la mèta più costa di sofferenze, più dona di gioia a chi la raggiunga. Non diversamente è nella vita dei popoli. L'indipendenza, massimo dei beni, non è appresa dal vero, e non è conservata con la religione del suo valore, se non sia il frutto di un grande sacrificio collettivo, cui abbiano partecipato ogni individuo ed ogni generazione. Nessun popolo potè possedere una salda compagine nazionale, se non la temprò a lunghi e duri cimenti, se non la conservò a prezzo di una difesa vigile sempre e qualche volta disperata. Lo Stato più fortemente unitario e nel quale più vibra lo spirito patriottico, la Francia, affermò la sua indipendenza in una guerra di cento anni, e la Germania — anche a prescindere dalle guerre napoleoniche — dalla duplice guerra del 66 e del '70 balzò fuori, sanguinosamente, ma vittoriosamente, come una poderosa organizzazione statale; e se la Sicilia nostra, avverte così intensa la forza del sacrificio collettivo e serba così tenace l'impronta di sentimento e di pensiero unitario, egli è perchè la sua storia venne profondamente segnata da gesta cui contribuì col suo valore, coi suoi beni, col suo sangue, il popolo tutto, ond'essa con eroico coraggio e con invitto spirito nazionale sostenne da sola per venti anni, contro mezza Europa coalizzata, la sua gloriosa guerra d'indipendenza del Vespro, vincendo da sola, contro mezza Europa, tre battaglie campali e quattro navali, e tre invasioni sofferse, e tre ne respinse, e più volte, di poi, nel corso dei secoli, sollevò come un braccio solo, il braccio di tutti i suoi figli per la difesa della sua individualità storica e della sua essenza ideale. *(Applausi entusiastici)*

All'Italia, superato il periodo eroico della costituzione come unità politica, era sinora mancato il cimento in cui affermarsi come organica unità di popolo, che anzi, erano state sopratutto vicende di tempi e complicazioni internazionali, fortuna di eventi e accortezza di governanti che alla Patria nostra avevano date alcune delle regioni che sono l'orgoglio, con sacrifici neppur paragonabili a quelli che ci costano ora una vetta alpina o una quota anonima d'altipiano. Roma stessa, aspirazione, passione, sogno di millenni, mèta radiosa e sanguinosa di popoli a volta a volta ondeggianti e cozzanti sotto le sue mura immortali, Roma noi ottenemmo con una pena assai minore di quella che non ci costi oggi la conquista di pochi metri quadrati sulla desolata nudità del Carso.

Si poteva temere che in tal modo si fosse generata la insolente e imbelle fiducia in una provvida stella; per cui bastasse l'essere italiani perchè i destini dovessero piegarsi a darci per benevolenza ciò che altri ha acquistato con cure vigili e con fatiche asprissime e con sforzi di sperati. Invece quando il popolo italiano ha sentito che lo si chiamava per la prima volta come unità di nazione, non in una formula politica o in un bene calcolato carteggio diplomatico, bensì sul campo di battaglia, sotto il fuoco e contro il ferro nemico, esso ha con fede e letizia accolto il suo battesimo di sangue ed ammirato intrepido gli orrori della guerra. Così esso ha detto al mondo che l'Italia contemporanea non gode solo degli incanti della natura e dell'arte, ma conosce pure l'aspra e sana virtù del sacrificio e della sofferenza, che è non solo genitrice di pensatori e di poeti, ma di tutto un popolo illuminato dall'idea e temprato all'azione, che la nostra fede ha muscoli e nervi, ha sangue onde non abbiamo soltanto cuori per sognare la grandezza della Patria, ma anche, e sopratutto, salde mani per ghermirne le alate vittorie.

Il nostro barbaro nemico

E di questa nostra già conseguita vittoria il riconoscimento ci viene dalla fonte meno sospetta: dal nostro stesso nemico. Noi lo avevamo cercato e combattuto a viso aperto sui valichi e sulle sponde dello sciagurato confine, nel leale cimento della guerra, dove pur nella reciproca strage il soldato rispetta il soldato che gli sta di fronte, ma il nostro nemico più vede la vittoria onorevole sfuggirgli, più la sua rabbia cresce, più si acuisce la sua perfidia, più l'odio suo spietatamente si disfrena contro gli inermi, sperando di asservirci con la intimidazione collettiva. Ed abbiamo visto procedere man mano all'uso insidioso delle nostre insegne, alle finte rese dissimulanti l'aggressione, al disumano infierire contro la sanità militare, alla stupida distruzione di capolavori d'arte e di bellezza, al bombardamento di città indifese ed aperte.

Ma noi resistevamo e vincevamo ugualmente, ed ecco i criminosi naufragi dell'*Ancona* e del *Firenze.*

Così l'Italia può dire di avere sofferto il più inescusabile dei delitti, onde è stata disonorata questa guerra, dappoichè se in altre lotte, per consimili atrocità, si poteva mendicare al cospetto del mondo inorridito, una ragione, pur fallace o inadeguata, come il trasporto di cose atte alla guerra e il preavviso relativo a certe zone determinate, qual mai pretesto potrà avere l'uomo anche il più sfrontato, da far valere per quelle innocenti navi che portavano fuori dell'Italia la povera inerme umanità che segue, lungi dalla guerra, la sua vicenda di fatiche e di dolori?

Combatteremo con odio e per vendetta

Ebbene, alla inaudita infamia, nuovissima, mentre il Governo adempie al suo dovere provvedendo alle difese, noi rispondiamo, in questa Palermo, che nei duemila anni della sua storia non ha maj conosciuto che cosa sia la paura, riaffermando l'incrollabile proposito che l'assassino non consegua il premio del suo delitto. Esso voleva intimidirci e noi perdureremo nella guerra con sentimenti non mai sinora provati. Noi combattevamo senza odio e non per vendetta, come chi sa di perseguire un suo diritto, ma finchè le orecchie nostre saranno disperatamente straziate dalle invocazioni e dagli urli delle nostre donne affoganti, ma finchè dinanzi ai nostri occhi appariranno volti di madri improvvisamente impazzite dal terrore ed esangui, piccole mani di bimbi nostri, levate verso Dio, e poi tutto un mostruoso viluppo di persone e di cose che scompare nell'impassibile seno del mare, oh, fino ad allora combatteremo con odio e per vendetta, combatteremo fino all'ultimo centesimo delle nostre sostanze e fino all'ultima goccia del nostro sangue, non solo per vincere un nemico, ma per domare una belva. E vinceremo. E il nostro odio sarà seme di amore fra i popoli che tendono a più civili forme di vita, e la nostra vendetta resterà, al cospetto della storia, quale alto ammonimento di solenne giustizia. *(Tutto il pubblico si leva e prorompe in una immensa ovazione).*

Il magnifico successo

Il discorso ebbe un successo enorme.

I primi applausi scoppiano quando l'oratore parla dell'opera dell'on. Salandra. Si acclama entusiasticamente all'indirizzo del Presidente del Consiglio, che ringrazia. Si applaude anche all'accenno all'on. Ministro Barzilai.

Quando l'oratore rievoca la fedeltà incrollabile della Sicilia di fronte ai sacrifici più duri, quando ricorda le giornate del maggio, allorchè la voce del popolo italiano si levò per infrangere tutti gli ostacoli e vincere tutte le esitazioni, quando dice che il popolo italiano volle che migliaia dei suoi figli morissero perchè vivesse l'Italia, quando parla della solidarietà nostra morale ed etnica con gli altri popoli dell'Intesa, quando dice che in Italia non vi è persona capace di pensare che il sangue italiano si fosse potuto spargere per la maggior gloria e potenza dell'Austria, quando dice che non può darsi una vittoria isolata ed una pace isolata, si levano applausi impetuosi.

Con religioso silenzio è ascoltato il passo relativo ai Balcani. *Viva la Serbia!* si grida all'accenno di quel popolo generoso.

Nuovi applausi si hanno quando l'oratore parla di quel mare nostro che è l'Adriatico.

Quando parla dell'esercito, tutto l'uditorio scatta in piedi ed entusiasticamente acclama emettendo un triplice grido: *Viva il Re!* Si grida anche: *Viva Cadorna!* Applausi reiterati echeggiano quando l'on. Orlando dice del valore, dello slancio e dello spirito di sacrificio delle nostre truppe e degli ufficiali e dell'unione affettuosa di tutti i partiti alla fronte.

Quando l'oratore accenna al valore dei siciliani, il Presidente del Consiglio on. Salandra scatta in piedi gridando: *Viva la Sicilia!* L'uditorio si alza rispondendo: *Viva Salandra! Viva Orlando!*

Si ritorna a gridare: *Viva l'esercito! Viva il Re!* quando l'on. Orlando parla dello spirito di sacrificio di Vittorio Emanuele III, primo soldato di Italia.

Nuovi applausi salutano l'on. Orlando quando parla della nuova generazione migliore della precedente e e della virtù del nostro popolo e dei sacrifici e del grande lavoro della preparazione civile ed altri quando dice della volontà di vincere e dei mezzi di vincere.

Grida di indignazione risuonano quando l'oratore accenna alle barbarie contro città indifese, contro i tesori di arte, contro le navi che recavano fuori del regno emigranti innocenti.

E alla chiusa, mentre i più vicini salutano e baciano l'on. Ministro Orlando tutti si levano in piedi acclamando a lui e poi anche entuciastimente e ripetutamente al Presidente del Consiglio on. Salandra che si affaccia al palco per ringraziare. Applausi entusiastici salutano ancora la uscita del Presidente del Consiglio e del Ministro Orlando dalla sala, mentre migliaia di persone attendono fuori del Teatro nonostante il tempo piovoso. (Stefani)

L'adesione dei senatori lombardi

MILANO, 21. — Al discorso che l'on. Vittorio Emanuele Orlando tenne oggi a Palermo i senatori milanesi hanno aderito col seguente telegramma:

«I sottoscritti senatori residenti a Milano, fidenti che l'eloquente parola dell'on. Orlando confermi la volontà del governo di proseguire nella lotta con quella fede, quell'entusiasmo e quella solidarietà con gli alleati che sono nel cuore di tutti gli italiani, aderiscono alla manifestazione di Palermo.»

Il telegramma porta le firme seguenti: Albertini, Arnaboldi, Beltrame, Bito, Celoria, Colombo, Canzi, Della Torre, Esterle, Facheris, Frizzi, Gavazzi, Greppi E., Greppi G., Mai noni, Mangiagalli, Mangilli, Perrucchetti, Pirelli, Ponti, Resta, Pallavicino, Salmoiraghi, Sormani e Vigoni.

Da Udine hanno telegrafato il Senatore di Prampero e gli on. Girardini e Morpurgo.

CRONACA CITTADINA

Il saluto di Udine a Palermo

Ecco il telegramma spedito dal nostro sindaco in occasione del discorso dell'on. Orlando:

Sindaco di Palermo,

Da Udine, ove più vive e fervide vibrano le emozioni per gli avvenimenti epici che si svolgono a noi d'appresso, giungano graditi l'adesione alle patriottiche manifestazioni della bella, nobilissima Palermo, auspice, S. Ecc. il Ministro Orlando, che nello attuale solenne momento collabora con alto senso politico al compimento dei destini della Patria.

Sindaco PECILE

I saluti dal campo

Dal fronte 11 novembre.

Carissimo Dottor Furlani,

A tutti i soldati giunsero indumenti di lana inviati dai Comitati Civili dei luoghi ove hanno sede i reggimenti. Solo ai granatieri nulla finora è arrivato e ciò forse per il fatto che i reggimenti dei granatieri sono formati da giovani di ogni paese d'Italia.

Il 2.o reggimento granatieri è formato in gran parte da Veneti, ed i friulani sono in forte numero. Sono soldati meravigliosi, che compiono con eroismo il loro dovere. Bisogna vedere come avanzano in mezzo alla rabbiosa fucileria austriaca per avere una idea del loro valore!

I Comitati friulani per gli indumenti di lana vorranno certamente rimediare alla dimenticanza avuta sinora verso i granatieri friulani.

Cordiali saluti.

Sottoten. *Vincenzo Comparetti*
2.o Regg. Granatieri, 9.a Compagnia

"Pro corredo del soldato"

ELENCO XXVII

Denaro: Famiglia De Biagio in morte di Paolo Marpillero lire 5 — ing. Picecco in morte del tenente Piani 5, Famiglia Del Bianco in morte del soldato Luigi Rossi 5 — Dal Forno Orlando per conto del comune di Marano Lagunare lire 85 — contessine Isabella ed Elena de Brandis in morte del prof. Silvestri lire 5.

In morte del dottor Perusini: Co. Gino ed Elodia di Caporiacco lire 20, marchese e marchesa di Colloredo lire 50 — signora Emilia e Pietro Salterio lire 20

In morte di Bruno di Prampero Famiglia del senatore co. di Prampero lire 100 — Marchese e Marchesa di Colloredo lire 50 — conte e contessa Leonardo de Concina lire 10 — conte Daniele de Concina lire 10 — co. Antonio e Gabriella Beretta lire 15.

Conte Antonio Beretta in morte del dottor Giacomo Perusini lire 5 — ing. Giacomo Cantoni in morte del dottor Giacomo Perusini lire 5.

Indumenti: Scolarette «Scuola e Famiglia» 30 (2 off.) — Comitato 188 — Contessa de Brandis 4 (12 off.) — signora Minisini Fremont 18 — signora Mulinari Della Pietra 1 — signorine Lina Gina Sabbadini di Talmassons 38 — signora Zozzoli 1 (3 off.) — co. Costanza Kechler 7 — co. Costa Righini 18 (9 off.) — Comitato 80 — Contessa de Brandis 3 (13 off.) — signora del Missitr 11 (3 off.) — signorine Anna Maria Elda Martina 6 (3 off.) — signora Amalia Ferrucci 16 — signora Manganotti 8 (2 off.) — signora Bearzi de Tony 10 — signora Folini Maria 6 (2 off.) — contessa de Brandis 1 (14 off.) — Comitato 308 — signora Beatrice Bergagna Valvasone 9 (4 off.) — Comitato 29 — Totale capi 792 — Più l'ultimo elenco 11203 che forma un totale di N. 11995 capi.

Offerte per mezzo del "Giornale di Udine"

Per la Croce Rossa Italiana (Sezione di Udine):

Per onorare la morte del tenente Bruno di Prampero, Marianna Dozzi Gattolini di San Vito al Tagliamento L. 5 — Famiglia Besa di San Martino al Tagliamento L. 10.

Società Dante Alighieri (Sezione di Udine):

Famiglia Besa di San Martino al Tagliamento L. 5.

Per iscrivere nel Libro d'Oro dei

Per iscrivere nel Libro d'Oro dei soci perpetui il nome del conte Bruno di Prampero.

Pro prigionieri italiani ed internati italiani

Antonio Fanna 5 berretti di lana — Ditta Cellini 18 asciugamani — Vittoria Bovolini 2 bottiglie di vino Gamay e 5 scatole grandi di carne in conserva.

Teatro Minerva
Cinema Varietà

Una folla enorme assistette ieri a tutte le rappresentazioni in questo Teatro.

Quanto la film *Il Gufo nero*, quanto la commedia furono assai applauditi.

Per questa sera il Bratti ci farà gustare la graziosa commedia di Castelnuovo «Bevar e affogarse» e si ripeterà la meravigliosa film «Il gufo nero».

R. LOTTO

(ESTRAZIONE 20 NOVEMBRE)

VENEZIA	15	4	39	28	80
BARI	55	83	3	40	8
FIRENZE	47	71	6	52	27
MILANO	59	23	44	8	16
NAPOLI	52	17	82	8	36
PALERMO	59	88	17	90	11
ROMA	22	18	85	62	39
TORINO	47	13	85	87	62

Recentissime

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

La nostra incalzante azione davanti Gorizia

Importanti successi a Oslavia, Podgora e sul Carso

596 prigionieri tra cui molti ufficiali

Il comunicato ufficiale

ROMA, 21. — *COMANDO SUPREMO* 21 NOVEMBRE 1915

(Bollettino di guerra N. 179)

LA GIORNATA DI IERI SEGNO' IMPORTANTI SUCCESSI PER LE NOSTRE ARMI LUNGO LA FRONTE DELL'ISONZO E SPECIALMENTE SULLE ALTURE A NORD-OVEST DI GORIZIA.

L' AZIONE COMINCIO' NELLA NOTTE NELL' APRIRE ARDITAMENTE NUMEROSE BRECCIE NEI PROFONDI RETICOLATI ANTISTANTI AI FORTISSIMI TRINCERAMENTI NEMICI. — ALL'ALBA LE NOSTRE FANTERIE SECONDATE CON ACCORDO PERFETTO DALLE ARTIGLIERIE, ATTACCARONO IL VILLAGGIO DI OSLAVIA E LE ALTURE A NORD-EST e SUD-OVEST DEL PAESE A CAVALLO DELLA STRADA DA SAN FLORIANO A GORIZIA.

L' AVVERSARIO OPPOSE TENACISSIMA RESISTENZA, MA, TRAVOLTO INFINE DALL'IMPETO DEI NOSTRI ASSALTI DOVETTE CERCARE SCAMPO NELLA FUGA, ABBANDONANDO LE TRINCEE PIENE DI CADAVERI E 459 PRIGIONIERI, FRA I QUALI MOLTI UFFICIALI.

SUCCESSIVI VIOLENTI CONTRATTACCHI NEMICI TALUNI DEI QUALI PRECEDUTI DAL GRIDO DI «SAVOIA!» AL FINE DI TRARRE IN INGANNO I NOSTRI, FURONO TUTTI RIBUTTATI CON INCROLLABILE FERMEZZA.

ANCHE SULLE ALTURE DI PODGORA E DEL CALVARIO, A MEZZODI' DI OSLAVIA A PREZZO DI SFORZI AMMIREVOLI COMPIUTI SOTTO L'INFURIARE DEL FUOCO DELLE ARTIGLIERIE NEMICHE, VENNERO SFONDATI ALTRI DUE ORDINI DI TRINCEE E FU PRESSOCHE' RAGGIUNTA LA LINEA DI VEDETTA.

SUL CARSO CONTINUO' L'AVANZATA LUNGO LE FALDE SETTENTRIONALI DEL MONTE SAN MICHELE ED A SUD-EST DI SAN MARTINO SCACCIANDO L' AVVERSARIO DI TRINCEA IN TRINCEA E PRENDENDOGLI 137 PRIGIONIERI.

VELIVOLI NEMICI LANCIARONO IERI QUALCHE BOMBA SU SCHIO FERENDO LEGGERMENTE OTTO SOLDATI. — UNA NOSTRA SQUADRIGLIA, IN CONDIZIONI ATMOSFERICHE AVVERSE PER VENTO IMPETUOSO, RINNOVO' L'INCURSIONE SUL CAMPO DI AVIAZIONE DI AISOVIZZA SUL QUALE LANCIO' PIU' DI CENTO GRANATE MINE, I VELIVOLI RIENTRARONO INCOLUMI.

Generale *CADORNA*

SULLA FRONTE OCCIDENTALE

Efficaci tiri francesi di concentrazione nel Belgio e nella Somme

PARIGI, 21. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

«Su parecchi punti della fronte tiri di concentrazione. La nostra artiglieria ha ottenuto risultati di una efficacia constatata specialmente nel Belgio e nella regione di Boesinghe, ove le opere tedesche sono state sconvolte, nella Somme persso Beauvraignes, ove abbiamo demolito piccoli posti ed una cupola blindata del nemico.

«Sull'insieme della fronte vi è stata la consueta attività delle due artiglierie». (Stefani)

Il comunicato belga

LE HAVRE, 21. — Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito belga, dice:

«Dopo una notte di calma, la giornata fu caratterizzata da grande attività di batterie e aeroplani nemici. La nostra artiglieria disperse i lavoratori, cannoneggiò le organizzazioni difensive avversarie e controbattè l'artiglieria nemica». (Stef.)

FRA RUSSI E AUSTRO-TEDESCHI

Nuova incurvatura a Dwinsk della linea tedesca

PIETROGRADO, 20. — Un comunicato del grande Stato maggiore dice:

«Sulla fronte della regione di Riga il violento fuoco di artiglieria ha ripreso in parecchi punti. Ad ovest di Dwinsk i tedeschi sono stati costretti a ripiegare nella regione della ferrovia di Ponievecz. Nelle trincee abbandonate abbiamo nuovamente trovate armi e munizioni e numerosi cadaveri tedeschi.

«In tutti gli altri settori dalla fronte del golfo di Riga fino al Pripjet non vi è alcun cambiamento.

La ripresa di Tsartowsk

Il 19 correnteabbiamo rioccupato la città di Tchartorysk e il villaggio di Kozlinitchi sulla sinistra dello Styr a valle di Tchartorysk.

«Sulla sinistra dello Styr il nemico non ha potuto mantenersi sul terreno che aveva occupato.

La lotta coi curdi

«Sulla fronte del Caucaso dal Mar Nero fino al litorale Nord del lago di Van vi sono stati scontri di avanguardia e fuochi di moschetteria. I nostri aeroplani hanno lanciato bombe sulle truppe turche accantonate nella regiogione del villaggio di Keprikoy e di Khorossaw. Sulla riva sud-occidentale del lago di Urmia vi sono stati scontri colle bande curde». (Stefani)

Le operazioni agli Stretti

BASILEA, 21. — Si ha da Costantinopoli, 20: Un comunicato ufficiale dice:

«Sulla fronte dei Dardanelli è continuato, come abitualmente, il fuoco di artiglieria locale. Presso Seddulbahr vi è stato un violento reciproco combattimento con bombe.

«Sul rimanente della fronte nulla di importante, eccetto scaramuccie di deboli distaccamenti e di pattuglie».

Il soggiorno di lord Kitchener in Atene

I suoi colloqui col Re e coi ministri

ATENE, 21. — *Lord Kitchener è arrivato ieri mattina. Fu ricevuto dal Re nel pomeriggio. Lord Kitchener era accompagnato dal ministro d'Inghilterra.*

ATENE, 21. — *Lord Kitchener ebbe a bordo del Yarmouth due colloqui coi generali Sarrail e Mahon a cui confermò l'intenzione dell'Inghilterra di continuare la lotta sino alla fine.*

ATENE, 21. — *La visita che Kitchener fece al Re durò un'ora precisa. Poscia vi fu colazione alla Legazione d'Inghilterra, a cui assistevano tutti i ministri dell'Intesa, nonchè Dusmanis capo dello Stato maggiore dell'esercito greco.*

Il Presidente del Consiglio, i ministri della guerra e della marina, invitati, si scusarono perchè indisposti.

Dopo la colazione, Kitchener si recò dal presidente del Consiglio, con cui conferì molto lungamente. Alla sua uscita Kitchener fu vivamente acclamato dalla folla.

Niente è trapelato dei colloqui che Kitchener ebbe col Re e Skuludis.

—Kitchener lascierà Atene nella serata e partirà a bordo della stessa nave che lo condusse al Pireo. Kitchener non ricevette nella sua visita che attestati di simpatia. Il ministro della marina aveva messo a disposizione di Kitchener la sua automobile.

L'intervento o la smobilitazione

L'intimazione dell'Intesa

LONDRA, 21. — I giornali ricevono da Atene:

«Secondo i giornali, la Legazione inglese annuncia che le potenze della Intesa proclamarono il blocco economico e commerciale della Grecia.

«Si ha da Alessandria d'Egitto che le Società d'assicurazioni egiziane rifiutano di assicurare i vapori greci, che i banchieri non accettano polizze di carico greche, che le poste egiziane rifiutano di emettere vaglia per la Grecia.

«Si ha da Malta: Vi è motivo di ritenere che le Potenze dell'Intesa abbiano deciso di adottare una politica più ferma verso la Grecia. La decisione della Grecia di permettere la ritirata eventuale delle truppe anglo-franco-serbe su territorio greco, non può soddisfare l'Intesa, senza sufficienti garanzie. L'Intesa insiste per ciò per ottenere una dichiarazione netta circa l'attitudine della Grecia. Gli alleati chiederanno l'intervento immediato o l'immediata smobilitazione della Grecia». (Stefani)

I tre alleati nella vecchia Serbia

BASILEA, 21. — Si ha da Vienna, 20: Un comunicato ufficiale dice:

«Fronte russo. — *L'esercito dell'arciduca Ferdinando ha respinto un attacco russo a nord-ovest di Olyka. Niente altro di nuovo.*

«Fronte sud-est. — *L'esercito del generale Kocvess ha occupato Nova Varos ed ha passato la linea Sienica-Dugapoljan-Raska. A sud-est di Raska una brigata austro-ungarica ha fatto prigionieri. Le truppe tedesche del generale Gallwitz combattono a sud della cresta di Prepolak e l'esercito del generale Bojadieff combatte nella regione di Goljak-Planina. Il nemico è stato così respinto ieri dalle armi dei tre alleati, dall'ultimo lembo della vecchia Serbia».* (Stef.)

Una vittoria dei serbi a Leskovas

Enormi perdite bulgare

ROMA, 21 — *La Legaz. di Serbia ricevette questo dispaccio dalla Legazione Serba ad Atene in data oggi 12:*

«Nella regione Leskovatz-Nisch l'esercito serbo riportò una importante vittoria che pose fine a una battaglia di parecchi giorni. Le perdite bulgare sono enormi.

Questa disfatta bulgara cagionò tale rotta in certe unità bulgare che i bulgari saranno costretti ad astenersi per un certo tempo da ogni operazione in questa regione. (Stefani)

Sulle fronti del Montenegro

CETTIGNE, 21. — Un comunicato ufficiale dice:

«Nei giorni 17 e 18 il nemico cannoneggiò le nostre posizioni su tutte le fronti, senza alcun risultato cattivo. Il tempo ostacolò le operazioni di fanteria». (Stefani)

Un colloquio di Asquith col Re

LONDRA, 21. — *Asquith ebbe oggi un colloquio col Re per riferire sulla visita a Parigi dei ministri inglesi e sulla conferenza coi rappresentanti del Governo francese.* (Stef.)

L'accordo greco-bulgaro smentito da Atene

ROMA, 21. — *La Legazione di Grecia comunica: «E' apparsa nella stampa una notizia intorno alla conclusione di un accordo tra la Grecia e la Bulgaria. Tale notizia va smentita nella maniera più formale. L'unico atto stipulato fra la Grecia e la Bulgaria non è che un protocollo tecnico, firmato il 27 ottobre scorso dai rappresentanti delle ferrovie dei due Stati, per la compera in Bulgaria di 10 mila tonnellate di cereali e per l'uso di quaranta vagoni bulgari. Nessuna altra clausola è in esso contenuta».*

Roosevelt smentisce

NEW-YORK 21. — Teodoro Rosevelt smentisce la notizia che sarebbe sui punto di arruolarsi nelle forze canadesi e che prenderebbe il comando d'una divisione di nord americani arruolati. (Stefani)

Un drappello di soldati svizzero sepolto da una valanga

BRIGA, 21. — Una pattuglia militare Svizzera comprendente un ufficiale e cinque uomini di fanteria di montagna fu sorpresa nella regione del Sempione dalla valanga caduta durante una tormenta di neve la settimana scorsa. Una forte squadra di soldati e lavoratori è occupata stamane a scavare le masse di neve sotto cui giacciono le vittime. (Stef.)

CRONACA PROVINCIALE

Da S. MARTINO al Tagliam.

Per la morte eroica di Bruno di Prampero

Ci scrivono, 19:

Iersera si convocò questo Consiglio Comunale. Prima di aprire la seduta, il presidente sig. Barattin pronunciò il seguente discorso:

«Signori del Consiglio! — Una grande sventura colpì la illustre famiglia del Senatore conte di Prampero! Il più giovane dei suoi figli, il conte Bruno, cadde da eroe sul campo dell'onore! Il sentimento innato di patriottismo che maturava in lui dagli esempi dei genitori e dei fratelli e dallo spirito in una Italia libera e grande, la volontà di portarsi spontaneamente al fronte, passando dalla cavalleria all'artiglieria, l'ardente amore di patria, il febbrile entusiasmo di poter accelerare la vittoria delle nostre armi, gli costarono la vita! Era un giovane di forte intelligenza e di un cuore nobile ed aperto; il piombo nemico troncò una esistenza che si apriva a tante speranze! E' caduto, ma il suo nome verrà compreso nel numero di coloro la cui memoria resterà perenne, nel numero di coloro che segnarono una pagina d'oro nella storia.

«Le nostre armi rivendicheranno tante vittime, il sangue delle quali grida vendetta contro l'oppressore e secolare nemico; il cui sfacelo è ormai accertato.

«Questa giunta a nome anche del Consiglio, esprime telegraficamente le condoglianze alla Nobile Famiglia, e quell'anima grande e forte dello sventurato padre ringraziò commosso.

«Propongo che un altro telegramma di condoglianza sia spedito al conte Cesco che fa parte del nostro Consiglio e che ora trovasi sotto le armi, pronto a qualsiasi cimento, pure di essere utile alla Patria. Interpretando il sentimeno unanime di voi, o signori, sciolgo la seduta in segno di lutto».

Da BUIA

Il nuovo segretario

Ci scrivono, 19 (n):

E' giunto fra noi da Sesto al Reghena, con fama di colto e zelante funzionario, il nuovo segretario comunale sig. rag. Venturini Antonio.

Ad esso il benvenuto dell'intera popolazione.

Da MANZANO

Pro Comitato assistenza civile

Ci scrivono, 2 0(n):

Ad onorare la memoria del compianto cav. cap. Giacomo Perusini, il d.r Domenico Dorigo ha elargito al Comitato di assistenza civile la somma di lire 20.

Il benefico oblatore abbia sentite grazie.

Teatro Sociale

NOVO CINE

Oggi si rappresenterà *Le grandi caccie del Barone Franchetti nell'Africa Orientale*. Varie condizioni favorevoli contribuiscono a far riuscire interessantissima questa film documentaria, un vero avvenimento cinematografico. In essa si ammira a quanto può arrivare l'audacia dell'uomo con gli innumerevoli episodi di caccia a belve feroci cui va adorna.

Farà seguito una commedia brillantissima in due atti: *Le disillusioni di Matilde.*

Le rappresentazioni incominciano alle ore 17.

Il teatro sarà riscaldato.

Dottor Isidoro Furlani, Direttore.
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FRIULANO - Udine

Via di Prampero, 7 — TIPOGRAFIA DEL "GIORNALE DI UDINE" — Via di Prampero, 7

STAMPATI PER AMMINISTRAZIONI MILITARI

Cartoline Postali in Franchigia

Opere - Giornali - Lavori commerciali in genere - Stampati per amministrazioni - Avvisi - Rilievi

Un assortimento completo di caratteri e fregi modernissimi, un macchinario dei più perfetti e celeri consentono un' esecuzione accurata e sollecita di qualsiasi lavoro tipografico ed á PREZZI DI TUTTA CONVENIENZA.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Dirigersi esclusivamente all' Ufficio Centrale d' Annunzi A. MANZONI e C.

UDINE Via della Posta 7. ALESSANDRIA, Corso Roma 61 — BERGAMO, Viale Stazion- 20 = BIELLA, Via Ospedale 10 = BRESCIA, Via Trieste (Palazzo Credito Agrario = CREMONA, Via Guarnieri — FIRENZE, Piazza S. M. Novella, 10 — GENOVA, Piazza Fontane Marose — LIVORNO, Via V ttorio Emanuele 64 — MILANO, Via S.Paolo11 — MODENA, Via Scarpa 2 e 4 — PADOVA, Corso del Popolo 2 — PISA, Lungarno Gambacorti 7 — ROMA, Via di Pietra 91 — VERONA Via Vallerio Catullo 6 — PARIGI, Rue Perdonet 15 — FRANCOFORTE — LONDRA — BERLINO — VIENNA — ZURIGO

IV pagina divisa in 8 colonne L. 0.50. III pagina L. 1.50 la linea o spazio di [illegible]

Ampeloterapia

e l' uso del succo d' uva concentrato

L' uva è il migliore ed il più utile dei frutti.

Essa costituisce un' importante alimento riparatore ed un ricostituente generale dell' organismo. Furono sempre riconosciute le sue proprietà igienico-medicamentose ed all'estero specialmente si è visto fiorire un nuovo ramo di terapeutica, LA CURA DELL'UVA OD AMPELOTERAPIA, della quale scientificamente si occupa una numerosa schiera di celebrità sanitarie. In Italia, così largamente favorita dalla natura, ancora pochissimo si approfitta di tali grandi benefici.

L'uva per il suo contenuto di FOSFATI, FERRO e MANGANESE è tonica ricostituente, per la sua ricchezza di SALI ALCALINI è superiore allemigliori acque minerali, per la grande quantità di ZUCCHERI e PRINCIPII AZOTATI è eminentemente nutriente ed eccitante nel ricambio organico.

Viene raccomandato di rifiutare le bucce ed i gemi perchè assolutamente indigesti e dannosi ai visneri addominali più deboli, i quali sono i più bisoscosi della cura d'uva.

Disgraziatamente questo prez oso frutto non si può godere che in un periodo di tempo troppo breve, e la sua conservazione è limitata a qualche varietà, pure per poco tempo.

A sostituire l'uva come cura venne introdotto il succo o moto dell'uva concentrato e conservato. Infatti è il mosto dell'uva che contiene tutti gli elementi sunnominati.

Il nostro prodotto è IL SUCCO RIDOTTO IN PICCOLO VOLUME per evaporazione della sola parte acquosa che si presenta come un sciroppo con tutte le caratteristiche e le virtù della materia prima da cui deriva. Così è permesso di fare la cura dell'uva in tutte le epoche dell'anno, in tutti i luoghi, alle persone d'ogni età e d'ogni condizione.

Si usa prenderlo allungato con acqua, acque minerali e di seltz, a tutte le ore, perchè riesce una gradevole bevanda igienica e dissettante. LA SUA NATURALE GENUINITA' impone a sostituirsi ai comuni sciroppi e liquori artificiali, perchè non contiene alcool, essenze, colori, nè altre materie sempre nocive.

Non solamente è utilissimo l'abituale uso di questo sciroppo, nelle persone SANE, specialmente se costrette a vita troppo sedentaria o ad eccessivo lavoro, ma anche ai BAMBINI e GIOVANETTI nel periodo del loro sviluppo, ed alle persone tutte gravate di malanni, che tormentano l'umanità odierna.

Viene raccomandato il succo concentrato dell'uva ed usato con vantaggio grande: nell'anemia, clorosi, artritismo, gotta, obesità, esaurimento organico per diverse cause, nevrastenia: nella malattie del tubo gastro enterico, come catarro gastrico intestinale, atonia, emoroidi; nello malattie del fegato e dell' apparato renale ecc.

Completa in modo veramente efficace la cura delle acque minerali, dei bagni, della pieta lattea.

La Ditta A. MANZONI e C.

CHIMICI FARMACISTI — MILANO Via, San Paolo, 11

FARMACIA MALDIFASSI (Palazzo della Borsa - Cordusio)

nell'intento di offrire al pubblico un prodotto genuino e ben preparato, ha messo in commercio un SUCCO d' UVA, che ha denominato, con regolare brevetto

"STAFOLINA"

Detta preparazione si vende in flaconi da 500 grammi circa al PREZZO di L. 2.25 franco Milano — Franco per posta L. 0,90 in più.

— Pacco di 3 Kg. contenente 2 flaconi L. 1. per pacco, in più

CHININA BANFI

alla PILOCARPINA

[illegible]

OGNI FAMIGLIA specialmente in campagna dovrebbe essere provvista di una

Cassetta

con tutte il necessario per una prima medicazione

La Ditta A. MANZONI e C., chimici farmacisti, *Milano* via San Paolo, 11, vende tali cassette al prezzo di L. 12 cadauna. *Franca* di spese postali Udine e Provincia.

OLIO IPODERMICO MALDIFASSI

Preparato nell'antica FARMACIA MALDIFASSI di A. Manzoni e C.
MILANO — Cordusio — Palazzo della Borsa

Olio di Olive purissimo all' 1.50 per Olo di canfora confezionato in Fiale da 5 c.c. e da 10 c.c.

Questo preparato risponde ai bisogni della terapia come un'eccellente nutrizione ipodermica; ottimo neurotonico, ricostituente, specie nei decorsi da malattie infettive e convalescenze in genere. – *Scatole da 6 a 12 Fiale.*

Fiale da 5 cent. c.
Scatola da 6 fiale L. 4.50; Scatola da 12 fiale L. 7

Fiale da 10 cent. c.
Scatola da 6 fiale L. 6; Scatola da 12 fiale L. 10

Per spedizioni nel Regno aggiungere cent. 80

Callista

Francesco Cogolo

UDINE - Via Savorgnana

Denti sani e bianchi

DENTIFRICIO BANFI

polvere · liquido · [illegible]

Fosfo Stricno Peptone del Lupo

è IL TONICO RICOSTITUENTE SOVRANO

Un flacone	Lire	4
Idem per posta	"	5
Quattro flaconi	"	16

Franco di porto nel Regno

Trovasi in tutte le Farmacie e presso i depositari esclusivi: **A. Manzoni & C.**

MILANO - ROMA - GENOVA

TOSSI

VENDITA ESCLUSIVA A. MANZONI e C. MILANO-ROMA-GENOVA ed in tutte le farmacie

Raucedini - Raffreddori - Pertossi - Costipazioni - Abbassamento di voce, ecc.

PASTIGLIE alla CODEINA del dottor BECHER

Da non confondersi con le numerose contraffazioni molte volte dannose alla salute.

SU OGNI SCATOLA DEVE FIGURARE LA MARCA DI FABBRICA (Vedi Fac-simile lateralmente)

Gradevolissime al palato e di effetto pronto e sicuro

Scatola gr. L. 1.50 cad. - Scatola picc. L. 1 cad

Si spediscono ovunque contro assegno o verso rimessa di vaglia postale coll'aggiunta di cent. 25 per l'affran.

MARCA DI FABBRICA — [GUA]RDIA DALLE TOSSI!

ACETO IGIENICO per TOILETTE

Preparazione speciale della Ditta **A. MANZONI e C.** MILANO Via S. Paolo, 11

Flacone	L. 1.40
Bottiglia da litre	» 8.50
» 1|2 »	» 4.75

Per spedizioni nel Regno aggiungere cent. 80.

Usate l'Acqua Chinina Manzoni

La Reclame è l'anima del commercio

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

SPECIALITA' DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione

Guardarsi dalle contraffazioni — Esigere la bottiglia d'origine

AGENZIE con Stabilimenti proprii
a CHIASSO per la SVIZZERA
a NICE e PARIGI per la FRANCIA e l'ALGERIA
a S. LUDWIG per la GERMANIA
a TRIESTE per l'AUSTRIA UNGHERIA

AGENZIA in ITALIA
ROMA Via Lata al Corso, N. 6
GENOVA Via SS. Giac. e Filippo 17.
TORINO Via Orfane N. 7
BOLOGNA Piazza S. Simone N. 1

Concessionari esclusivi vendita del Fernet Branca: nell'AMERICA DEL SUD Carlo F. Hofer e C. - Genova | nella SVIZZERA e GERMANIA G. Fossati - Chiasso e Francoforte S|M. | nell'AMERICA del NORD L. Gandolfi e C. - New York

Altre specialità della Ditta: VINO CHINATO | CREME E LIQUORI SCIROPPI E CONSERVE | VIEUX COGNAC SUPERIEUR | GRAN LIQUORE GIALLO "MILANO" | VINO VERMOUTH